
Costa d'Avorio: il “rischio” della fraternità

Autore: Redazioneweb

Fonte: Movimento dei Focolari

Il racconto di un medico spagnolo che per vent'anni ha vissuto in questo Paese africano, anche durante il terribile conflitto ormai dimenticato che ha lacerato il Paese. Il contributo alla pace del Movimento dei Focolari. Dal sito Focolare.org

Nella [Costa d'Avorio](#), fra il 2002 ed il 2006 si è combattuta una guerra civile poco nota in Europa e nel mondo. Non si è trattato di una guerra di religione, anche se alcuni media hanno cercato di presentarla come tale. Era un conflitto politico per il controllo del potere. I [Focolari](#) sono presenti in quel Paese, nella capitale Abidjan e a Man, dal 1975.

«**Allo scoppio delle ostilità, quando la zona di Man ha cominciato ad essere bersaglio dei ribelli**, i Paesi occidentali hanno consigliato ai loro connazionali l'evacuazione immediata. Il centro di raccolta per la partenza degli stranieri si trovava davanti ad uno dei nostri centri, la cittadella Victoria. Il Centro si stava riempiendo di profughi, allora **abbiamo deciso, europei ed africani, di restare con la popolazione**. Una scelta certamente rischiosa, ma motivata dal desiderio di condividere il dramma che coinvolgeva tutti».

Da quel momento, hanno lavorato insieme per accogliere le migliaia di persone che si sono riversate nel loro centro. I rifugiati appartenevano a diversi gruppi tribali ed erano musulmani, cristiani e seguaci delle religioni tradizionali africane. Tutti sono stati accolti senza alcun tipo di distinzione. Da parte dei membri dei Focolari si sono offerti i locali per una sistemazione provvisoria. Molti dei rifugiati hanno portato quanto potevano.

«**La vita all'interno dell'area, pur fra i disagi dovuti al conflitto, è continuata** come lo era nella città con una convivenza pacifica ed integrata delle diverse comunità, sia pure con inevitabili tensioni. Si è anche realizzata una vasta operazione di **condivisione di beni di prima necessità (vestiario, cibo ed acqua)**. Tutti i dottori ed infermieri erano fuggiti, su informazione del governo, e l'unico medico rimasto era uno di noi, che ha provveduto alla cura di tutti senza nessuna discriminazione, compresi i ribelli, che, per un periodo di tempo hanno controllato l'area di Man. Non appena il governo ha ripreso il controllo della zona, la maggior parte delle persone sono partite per i villaggi, ma alcuni sono rimasti».

L'esperienza di Man mette in evidenza alcuni aspetti tipici del modo di agire delle comunità dei Focolari in situazioni a rischio: «In primo luogo, la presenza sul territorio ispirata da anni di vita evangelica ha creato una comunità inter-etnica che ha offerto un locus di accoglienza e di pace; i

membri della nostra comunità, mossi da una forte motivazione spirituale, hanno maturato la scelta di restare con la gente, condividendo il loro destino. Realizzando il principio della fratellanza, abbiamo garantito un'accoglienza a tutti, senza alcun tipo di discriminazione. Da questo **è nata una fiducia reciproca, che ha permesso a migliaia di persone non solo di sopravvivere, ma anche di condividere quanto avevano** con altri. La fiducia che si è generata tra tutti, **compresi i ribelli**, ha assicurato la possibilità anche di mettere in salvo altre vite. Infatti alcuni ribelli, a rischio della loro vita, hanno scortato un bus speciale, che ha potuto portare nel territorio controllato dal governo, i bambini ospiti di un ospedale caduto in mano ad altri di loro. Infine, **grazie allo sforzo di tutti, si è mantenuta una certa coesione del tessuto sociale**».